

Longiano
Venerdì di quaresima III
Venerdì 15 aprile 2011

Il libro del levitico dice: “Chi bestemmia il nome del Signore dovrà esser messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo della terra se ha bestemmiato il Nome, sarà messo a morte” (24, 16).

Gesù è accusato dai giudei di aver bestemmiato il Nome del Signore “perché – dicono – tu che sei uomo, ti fai Dio”. E perciò tentano ancora una volta di mettere in pratica quello che è scritto, tentano di lapidarlo. Non è la prima volta (Cfr. 8, 51). Ma Gesù, che poi fugge e si ritira presso il Giordano, non si sottrae al confronto con i suoi accusatori e tenta di dimostrare che sono le opere a dargli testimonianza. Essi dovrebbero almeno credere alle opere che compie. In Giovanni le opere sono i segni: “Io ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi dà da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato” (Gv 5, 36).

Le guarigioni, la scacciata dei demoni dalle persone, le risurrezioni sono le opere di Cristo. Come si fa a non vederle? Come si può essere così chiusi all'evidenza? Perciò chi non accetta neppure le opere di Gesù è veramente nel peccato.

Ma queste opere di Gesù, tutte protese a spargere semi di speranza e di vita per dimostrare che il Regno è vicino e all'opera, queste opere divine continuano nel tempo della Chiesa, che è il nostro tempo. Gesù ce lo ha detto: Farete cose ancora più grandi di queste. E' la fede

in Gesù, è la certezza che Gesù è il Vivente, che continua ad operare mediante il suo Spirito.

Ma sorge spontanea anche per noi la domanda: che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio? (Cfr Gv 6, 28). E la risposta di Gesù: che “crediate in colui che egli ha mandato” (Gv 8, 29). La vera opera è la fede in Gesù.

A questo punto ci soccorre la riflessione di san Paolo nella lettera ai Galati: la fede, sì, che opera però per mezzo della carità! (Cfr Gal 5,6), per evitare che essa resti qualcosa di nebuloso e di lontano dalla vita: essa deve esprimersi concretamente nelle opere della carità. E' nella carità che tu dimostri di avere fede in Dio e in Gesù Cristo. Ci ammonisce a questo proposito l'apostolo Giacomo: “A che serve, fratelli se uno dice di avere la fede e non ha le opere? (2,14).

La vera opera è credere in Gesù: dove credere è affidarsi a lui per amare fino in fondo i fratelli. Il comandamento dell'amore infatti è unico e ha come oggetto Dio e i fratelli (Cfr Mc 12, 28-34). Stupisce e meraviglia anche ai nostri giorni constatare chiusure preconcepite, dentro e fuori la Chiesa, per le quali non si è capaci di accogliere e di amare i fratelli, anche stranieri, che bussano alle nostre porte...

Siamo tutti interpellati – se vogliamo fare una Pasqua vera – a tradurre la fede che professiamo in concrete opere di carità. Da questo ci riconosceranno come veri discepoli del Signore (Cfr Gv 13, 35).